

# ALBERT CAMUS



*Un uomo in Rivolta*

Una sola frase basterà a descrivere l'uomo moderno: egli scopava e leggeva i giornali.

**Albert Camus**

**Albert Camus nacque a Mondovi (Algeria) il 7 novembre 1913 da una famiglia francese residente in Algeria. A Algeri studiò, in condizioni economiche difficili, e cominciò a lavorare come attore e giornalista. Dal 1940 a Parigi, partecipò alla resistenza. Nel dopoguerra fu caporedattore del giornale «Combat». Nel 1957 ebbe il nobel per la letteratura (con questa motivazione: "*for his important literary production, which with clear-sighted earnestness illuminates the problems of the human conscience in our times*").**

**Nel 1958 compra una casa a Lourmarin (Provenza). Il 4 gennaio 1960 parte per Parigi in compagnia di Michel Gallimard: morì a causa di un incidente automobilistico, a Villeblevin (Yonne): la sua Facel Vega si schiantò contro un platano sulla nazionale Sens-Paris mentre correva a 140 Km l'ora.**

<< Qui termina l'itinerario sorprendente di Prometeo – scrive Albert Camus, con struggente lirismo, nelle ultime pagine de *L'homme révolté* --. Clamando il suo odio agli dei e il suo amore all'uomo, distoglie con spregio il suo sguardo da Zeus e viene verso i mortali per condurli all'assalto del cielo. Ma gli uomini sono deboli o vili, bisogna organizzarli. Amano il piacere e la felicità immediata; bisogna insegnar loro a rifiutare, per farsi più grandi, il miele dei giorni. Così Prometeo diviene dapprima maestro che insegna, e poi, a sua volta, padrone che comanda. La lotta si prolunga ancora e diviene estenuante. Gli uomini dubitano d'approdare mai alla città del sole, e che questa città esista. Bisogna salvarli da se stessi. Allora l'eroe dice loro che conosce la città è che è il solo a conoscerla. Chi ne dubiti verrà gettato nel deserto, inchiodato a una roccia, offerto in pasto agli uccelli crudeli. Gli altri marceranno ormai nelle tenebre, dietro al signore pensoso e solitario. Prometeo solo è divenuto Dio e regna sulla solitudine degli uomini. Ma, di Zeus, non ha conquistato che la solitudine e la crudeltà: non è più Prometeo, è Cesare. Il vero, l'eterno Prometeo ha preso ora il volto di una delle sue vittime. Lo stesso grido, venuto dal fondo dei tempi, echeggia sempre in fondo al deserto di Scizia>>.

Un uomo in rivolta è <<un uomo che dice no>>. Lo schiavo si ribella al proprio padrone quando giudica che questi abbia <<esagerato>>. Che abbia esteso il suo diritto fino a violare i confini entro i quali risiedono i diritti dello schiavo. In questo caso la rivolta rivendica la ricostituzione dell'ordine vigente prima dell'abuso e il riconoscimento di un nuovo diritto che non infranga il sistema istituzionale che regola i rapporti tra il signore e lo schiavo. Intanto, però, lo spirito di rivolta ha segnato il primo progresso della riflessione sull'<<assurdità>> e sull'<<apparente sterilità del mondo>>. <<Nell'esperienza, assurda, la sofferenza è individuale. A principiarsi dal moto di rivolta – spiega Camus – essa ha coscienza di essere collettiva, è avventura di tutti (...) il male che un solo uomo provava diviene *la peste* collettiva (...) questa evidenza trae l'uomo dalla sua solitudine. E' un luogo comune che fonda su tutti gli uomini il primo valore. Mi rivolto dunque siamo>>.

Nella sua rivolta contro il signore, lo schiavo ha preso coscienza di essere uomo. E l'uomo si ribella ai mali del mondo e alla morte. Egli rifiuta di legittimare il potere che lo condanna a una tale fragilità e irreversibile finitudine. Egli, dunque, denuncia <<in Dio il padre della morte e il supremo scandalo>>. Ed è in questa fase che, secondo Camus, la rivolta diviene <<rivolta metafisica>>. <<La rivolta metafisica -- egli scrive -- è il movimento per il quale un uomo si erge contro la propria condizione e contro l'intera creazione. E' metafisica perché contesta i fini dell'uomo e della creazione>>. L'uomo si rivolta contro il Dio <<crudelmente>> e <<capriccioso>> dell'*Antico Testamento*. Certo, l'avvento di Cristo e il suo volontario sacrificio forniscono all'uomo l'immagine di un Dio sofferente. Tale sacrificio prova, inoltre, la necessità della sofferenza terrena

per il perseguimento della salvezza eterna. Se Dio non può realizzare la giustizia totale si fa egli stesso vittima dell'ingiustizia. Ma la generalizzazione del Male non assolve Dio dal peccato di averlo creato. Cristo appare, allora, all'uomo in rivolta, come l'ennesima vittima dei <<rappresentanti del Dio di Abramo>>. Giunti a questo punto, nota Camus, <<l'abisso che separa il signore dagli schiavi si spalanca di nuovo e la rivolta continua a gridare davanti al volto murato di un invidio Dio>>.

Il primo tremendo colpo contro il Dio di Abramo è sferrato da Donatien Alphonse François de Sade. Questi rappresenta – secondo la periodizzazione fissata da Camus – la fase della <<negazione assoluta>> di Dio. Sade nega Dio in nome della Natura e identifica questa nell'istinto sessuale. Egli non rivendica la libertà dei principi, ma quella degli istinti. Egli definisce <<naturale>> la malvagità degli uomini. L'istinto sessuale mortificato rivendica il possesso totale dell'essere oltre la distruzione dell'altro, sino all'autoannientamento. Sade <<non perdona all'uomo l'idea di Dio>>. Egli è l'assertore del <<tutto è permesso>>.

Il secondo colpo è vibrato da Fedor Dostoevskij. Il suo Ivan Karamazov si rivolta in nome dell'Amore. Egli non nega l'esistenza di Dio, ma <<la confuta in nome di un valore morale>>. <<Se il male è necessario alla creazione divina, allora questa creazione è inaccettabile (...) se il patimento dei bimbi – dice Ivan – serve a compiere la somma dei dolori necessari al conseguimento della verità, affermo fin d'ora che questa verità non vale un tal prezzo>>. Ivan, nella periodizzazione de *L'uomo in rivolta*, <<incarna il rifiuto della salvezza>>. Egli rifiuta la condizione posta dal <<Dio omicida>>: non accetta la vita immortale se il prezzo terreno dev'essere la passiva rassegnazione al Male. Ivan non si rimette alla volontà di Dio, ma ad un principio più alto: la giustizia. Egli inaugura, come sostiene Camus, <<l'impresa essenziale della rivolta, che sta nel sostituire al regno della grazia il regno della giustizia>>. La sofferenza di un innocente per opera di Dio non vale la salvezza di tutti gli altri. Al <<tutto è lecito>> di Sade si aggiunge il <<tutti o nessuno>> di Ivan Karamazov.

L'ultimo artefice della rivolta metafisica indicato da Camus è Friedrich Nietzsche. Questi si aggira inquieto tra i cocci dell'Idolo in frantumi. Se il mondo non ha più una finalità divina, l'uomo diviene, secondo Nietzsche, <<responsabile di tutto ciò che vive>>. Se l'uomo ha infranto le Tavole, ora deve fondare una nuova morale. L'orfano di Dio dovrà autodeterminarsi per essere, dovrà farsi egli stesso creatore. <<quando non si trova la grandezza in Dio – scrive Nietzsche – non la si trova in alcun luogo e bisogna negarla o crearla>>. <<Ci sta toccando in sorte – avverte Nietzsche – il compito di governanti della terra>>.

<<Nietzsche è effettivamente quanto riconosceva di essere: la coscienza più acuta del nichilismo>>, sostiene Camus, e aggiunge: <<il passo decisivo che egli ha fatto compiere allo spirito di rivolta è consistito nel farlo saltare dalla negazione dell'ideale alla secolarizzazione dell'ideale. Poiché la salvezza dell'uomo non si fa in Dio, deve farsi sulla terra>>.

“Oggi la mamma è morta. O forse ieri, non so. Ho ricevuto un telegramma dall'ospizio: "Madre deceduta. Funerali domani. Distinti saluti." Questo non dice nulla: è stato forse ieri. L'ospizio dei vecchi è a Marengo, a ottanta chilometri da Algeri. Prenderò l'autobus delle due e arriverò ancora nel pomeriggio. Così potrò vegliarla e essere di ritorno domani sera. Ho chiesto due giorni di libertà al principale e con una scusa simile non poteva dirmi di no. Ma non aveva l'aria contenta. Gli ho persino detto: "Non è colpa mia." Lui non mi ha risposto. Allora ho pensato che non avrei dovuto dirglielo”

L'impatto del lettore con l'apatia dei sentimenti del personaggio, nei confronti della madre donatrice di vita, è forte e quasi imperdonabile. Ma è solo l'inizio, di quel vuoto ed estraneità totale nei confronti di tutto e di tutti, che comprende anche la sua stessa vita. Tutto il romanzo è il punto di non ritorno dell'estraneità dell'uomo dal mondo. Il protagonista è un certo Meursault, impiegato di Algeri, che vive uno stato di totale indifferenza

e atonia, ed estraneità di fronte alla vita. Ricevuto il telegramma della morte della madre andrà senza un sentimento al suo funerale, avrà un rapporto con una ragazza senza un vero motivo. Dopo una lite con due arabi incontrati per caso, dopo un ripetuto scontro e sotto la minaccia di un coltello, ucciderà accecato dalla luce del sole, e senza nessun motivo plausibile sparirà altre quattro volte sul cadavere. Meursault verrà processato e condannato a morte, non dimostrando nessuna reazione agli eventi, tranne uno scontro col cappellano che cerca di accompagnarlo a suo modo nell'ultimo viaggio della sua vita, ma che egli rifiuta dicendo che non ha tempo per dio, rivelando la sua visione della vita: completa estraneità e totale accettazione del suo destino. La morte che inevitabilmente segue la vita, è quasi una giustificazione alla vita senza senso.

In questo drammatico romanzo l'estraneità che separa l'uomo dal mondo è totale. La realtà non ha senso, né alcun valore, tutto avviene senza un motivo valido o giustificabile, e l'uomo non può intervenire. Così esso è estraneo nel mondo, e non ne coglie il senso né non trova giustificazioni, ed il personaggio emblematicamente ucciderà senza sapere dire il perché lo ha fatto. L'accettazione passiva della morte è inevitabile e dovuta, perché essa è vista come la conseguenza naturale della vita ed anzi ne impersona la giustificazione alla sua assurdità.

Ma Camus rinuncia ad essere etichettato come pessimista, e dopo aver immaginato Sisifo felice, e aver invitato a cercare la gioia elementare, scriverà con *L'uomo in rivolta* (pubblicato nel 1951), la conclusione logica del mito di Sisifo. Se in questo ultimo la domanda era: perché in fin dei conti si vive e non si decide di farla finita? Quale che sia questa scelta, vivere o morire, o vivere e non avere preso dunque alcuna decisione, l'uomo è solo. Sisifo è solo. Non è solo la vita altrui ad essere considerata assurda. L'indifferenza per la propria vita è l'indifferenza per la vita altrui. Viviamo in pieno nichilismo.

Nel *L'uomo in rivolta*, il problema è l'omicidio, ovvero il tentativo di superare l'indifferenza della vita, di cui l'omicidio ne è la conseguenza. Cioè Camus in sintesi dice: una volta che abbiamo visto che la vita è assurda e decidiamo di viverla, non possiamo per alcun motivo impedire agli altri di vivere la propria vita, per cui dobbiamo abbandonare l'indifferenza per la vita altrui e arrivare all'obiettivo: del rispetto della vita. Questa è la morale. E Non solo. Camus utilizza Descartes (*Cogito ergo sum*) per apportargli una variante fondamentale, superando la solitudine del soggetto del mondo, infatti dice: «*Je me révolte, donc nous sommes* (Sono in rivolta, quindi siamo)».